

DIFENDIAMO IL CANTO CORALE DEGLI ALPINI



Caro «Alpino», stiamo per assistere ad una nuova (e speriamo cortese) polemica: il canto corale degli alpini.

Sui tuoi due ultimi numeri sono già apparsi gli scritti dei contenti, dei tecnici e dei teorici. Gli uni sono inquisitori di arte e di dottrina; gli altri di sentimento di ambiente.

La signa musicale, messa in apertura da Norello, è simpaticissima. Cosa sta dicendo il vecchio alpino mentre impugna (come una bandiera o come una bomba a mano?) un simbolo musicale?

Forse quei gruppi corali hanno abito, nelle loro produzioni, le parole dell'Inno in nome dell'Europa, dell'europeismo, dell'Internazionalismo ecc. ecc. Che quella musica e quelle parole meglio si accordassero con le scarse chiodate che non con quelle dalla sala di mamma può anche essere vero, ma questo non significa che per ciò sia necessario ridurre a battentamenti da lattanti.

Però molta ragione ha anche l'«alpino» Bregani, quando rievca che spesso i cori alpini si riducono a urla da arvinazzati. Succede qualche volta, infatti, che per aver fatto troppa buona accoglienza al vino, o si trovi trascinati in un'atmosfera «spiritalmente ben diversa da quella nella quale le canzoni sono nate. Ed è tanto diversa che spesso (o quasi sempre) quelle canzoni scivolano sulle labbra, cessano di essere alpine, per coiffature e, nazionalizzate, le nostre canzoni. E lasciano da parte anche la pretesa che le canzoni alpine ben armonizzate, ben arrangiate, ingentilite e civettolate, presentate da cantierini ben agghin-

dati servono di propaganda e di pubblicità per gli alpini, e per rispondere i Greci con le loro monotone nevie. Le note erano giuste? Non c'erano stonature? Tutto era ben modulato secondo le leggi della musica? Ma lo so, nessuno di noi se n'è accorto e se ne è preoccupato. Il canto veniva dal cuore ed era musica, vera musica con tutte le sue note in regola.

A mio parere non hanno del tutto ragione coloro che, tecnici, pretendono che i canti alpini siano belli solo se armonizzati ed arrangiati, perché in effetti così agguastati non sono avvenuti all'origine. Ed in questo sono d'accordo con l'alpino Vinzi.

Mio figlio, pur non essendo al polo, ha una buona raccolta di dischi di canti alpini, e della montagna dei diversi cori (più o meno alpini), perciò ne ho sentiti parecchi, ma molti di questi non mi piacciono: sono troppo zacherosi, con troppi gorgheggi, vocalizzi, virtuosismi.

In trent'anni di vita tra gli alpini non ho mai sentito, ad esempio, il nostro inno maltrattato come da alcuni di questi cori. Come se non avessero mai sentito degli alpini « quella sequenza di pa-pa-papa-papa-papa...? ». E no, gli alpini, quei vecchi e veri, dopo l'Inno, cantano « Trentatré, trentatré, arma brava e bravo », attaccando subito « dai fili tetti del villaggio... » e proseguivano massacrando il testo e magari anche la musica, ma notando nelle loro voci tutto l'orgoglio della loro zona.

Forse quei gruppi corali hanno abito, nelle loro produzioni, le parole dell'Inno in nome dell'Europa, dell'europeismo, dell'Internazionalismo ecc. ecc. Che quella musica e quelle parole meglio si accordassero con le scarse chiodate che non con quelle dalla sala di mamma può anche essere vero, ma questo non significa che per ciò sia necessario ridurre a battentamenti da lattanti.

Però molta ragione ha anche l'«alpino» Bregani, quando rievca che spesso i cori alpini si riducono a urla da arvinazzati. Succede qualche volta, infatti, che per aver fatto troppa buona accoglienza al vino, o si trovi trascinati in un'atmosfera «spiritalmente ben diversa da quella nella quale le canzoni sono nate. Ed è tanto diversa che spesso (o quasi sempre) quelle canzoni scivolano sulle labbra, cessano di essere alpine, per coiffature e, nazionalizzate, le nostre canzoni. E lasciano da parte anche la pretesa che le canzoni alpine ben armonizzate, ben arrangiate, ingentilite e civettolate, presentate da cantierini ben agghin-

Alpini dei quali abbiamo pubblicato gli scritti sul nostro periodico, con l'aggiunta di qualche altro esposto.

Il consenso dovrebbe essere presidiato da un « moderatore », unanimemente riconosciuto ed apprezzato per la sua competenza in materia e per il suo equilibrio.

Seppio della « tavola rotonda »: «concretare un «decalogo» che possa servire di guida nello sviluppo della loro attività artistica al momento dei congressi.

ANDIAMO AL CONTRIN!



I «Vernel» della Marmolada.

Anche quest'anno il Rifugio Contrin, come già ne ha dato notizia «L'Alpino», aprirà i battenti il 1° luglio, dopo essere stato accuratamente ripassato, ripulito, riordinato, dalla... cantiera alla sala da pranzo, dalla cucina alle cucce e alle stanzette. Esso si presenta nella veste di baita, ovvero di piccola reggia di montagna, la reggia o casa degli Alpini. Infatti il Rifugio, la casa della nostra associazione, per chi non lo sapevo, diremo che fu inaugurato nel 1936 dall'allora principe Umberto.

Il Rifugio si conserva ed è sempre regale nell'accoglienza e nel trattamento dei suoi ospiti... Alpini. I quali anche quest'anno, siamo certi, saliranno in molti a farvi un fiello soggiorno atto a rinvigorire il corpo non meno dello spirito e ad appagare quel misterioso instigabile attaccamento o mal di montagna che dir si voglia, che l'Alpino, dopo aver fatto troppa buona accoglienza al vino, o si trovi trascinati in un'atmosfera «spiritalmente ben diversa da quella nella quale le canzoni sono nate. Ed è tanto diversa che spesso (o quasi sempre) quelle canzoni scivolano sulle labbra, cessano di essere alpine, per coiffature e, nazionalizzate, le nostre canzoni. E lasciano da parte anche la pretesa che le canzoni alpine ben armonizzate, ben arrangiate, ingentilite e civettolate, presentate da cantierini ben agghin-

« Ora si tratta di trarre un risultato concreto dalla polemica. »

Propoanto: una « tavola rotonda » tra un ristretto gruppo di appassionati del canto corale alpine. Vi potrebbero far parte gli

«Cori alpini fioriti in seno alle nostre Stazioni — definire il tipo delle principali canzoni alpine, cercando di farlo aderire, nella massima misura possibile alla versione originale, sicché tutti i cori possano avvaltersene con sicurezza. »

Ritorniamo che agli a Luciano Viazzi, che ha dato la stura alle discussioni, il compito di impostare il lavoro di organizzazione di questi congressi.

«Italia mia benché il parlar sia indarno...»

Non è la prima volta che eleviamo, in vano, le nostre proteste per la sistematica denigrazione delle Forze Armate nei vari giornali.

Volendo mantenere fede alla tradizione alpina e montanara dovremmo fare appello ad uno di quei giornali di saggezza costituiti dai provvisti che dice: « Raglio d'asino non sale al cielo ».

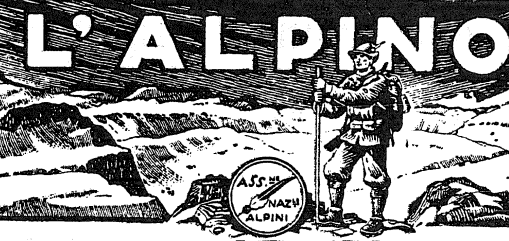
Ed è una vera fortuna che questi giornali non salgano al Cielo degli Eroi di Cantore. Il « vecchio » e la sua schiera di valorosi e ponne mazze » frangerebbero di segno nostro infangando così tristemente la loro memoria.

Ma noi non possiamo adagiarci nel comodo rifugio di un provverbio, non possiamo mettere la testa nella sabbia come lo struzzo, mentre dilaga e imperversa la glorificazione della vigliaccheria e del tradimento.

Ce lo impone il culto ed il rispetto che abbiamo per i nostri Caduti. Ce lo impongono i nostri 180.000 soldati i quali, di fronte a questo dilagare di calunnie e di menzogne, vogliono sapere se il «Pifugo Contrin» è un luogo suggestivo delle Dolomiti occidentali, vigilato dalla «Reina» Marmolada, da roccie e da ghiacci, con accanto boschi di pini e di abeti ed offre la possibilità di fare pite, escursioni, arrampicate in roccia e traverso grado, a seconda della «valitudine» dei propri garretti e muscoli, nonché di godere visioni panoramiche stupende e quiete solenne, poesia, pace.

Se non si può escludere, ore liete da trascorrere, dopo la « estasiante e dura fatica » con amici e compagni ascoltando o partecipando alle cance o canti della tradizione montanara, di uguale buona intonazione ed irrorate da buon vino, mentre sulla piccola lancia accanto alla finestra si riflettono i silenzi delle stelle dell'ora. Ma il nostro invito al Contrin non ha bisogno di reminiscenze poetiche: lassù, amici Alpini, troverete vera e confortevole poesia.

M. A. Leonard



Direzione: VIA MARSALA, 9 - MILANO - Q. P. 130 C. C. 3/2620 - Ind. tel. ASSOCIALPINI - MILANO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 1000 - NON SOCI L. 500

NEL CLIMA DI DISFACIMENTO MORALE DEL PAESE UN APPELLO DELLE ASSOCIAZIONI D'ARMA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

«Italia mia benché il parlar sia indarno...»

I Presidenti di 16 Associazioni d'Arma hanno inviato al Presidente Segni la seguente lettera:

Al Signor Presidente della Repubblica, Signor Presidente, 4 Presidenti Nazionali delle Associazioni d'Arma si rivolgono a Lei, loro guida spirituale, nella Sua veste di Capo Supremo delle Forze Armate dello Stato, per un'infanteria ed esprimere, con il rispetto e la fiducia che Lei sono disposti, e che sinceramente professiamo, il profondo senso di giustificazione degli obiettivi di

amarezza e disagio nel quale sono venuti a trovarsi i militari in seguito ad averci alle rispettive Associazioni, a seguito della constatazione di fatti, orientamenti e situazioni ambientali che — nel loro insieme — incidono e pregiudicano non solo il clima morale della vita nazionale, ma anche e soprattutto involgono in un'ombra di dubbio e di perplessità ogni prospettiva avvenire della Patria.

Questo appello che, dopo profonda riflessione, Signor Presidente, Le viene rivolto, trae origine e impulso dall'esame specifico ed attuale di determinate situazioni — a cui — ad esempio — sono la propaganda pericolosa e blasfema di giustificazione degli obiettivi di

coscienza e quello sortitamente pregiudiziosi — se non proprio già compromesse — della Zona e della città di Trieste e del Territorio dell'Alto Adige.

È un clima che gradualmente, ma continuamente, ha assunto ormai in tutto il nostro Paese le caratteristiche di una marcata anomalia (quanto non ai tratti addirittura di immoralità) civile e politica, i cui vettori di conflitto e di corrosione sono rappresentati da una parte non trascurabile della stampa, della ostentata e diffusa spreghiazzatura, (e la parola è ancora bandita di fronte alla distanza) di un certo cinema e di un non meno diffuso teatro, esponenti di un preteso ve-

Avanti!

«Il Piave mormorò...» occasione perduta

Inoltre, è una rievocazione che si ripete in modo prevedibile, e sarebbe bastato altrettanto, ricordando i carei della buona educazione.

«L'Espresso»

«Gazzetta del Popolo»

«Il Piave mormorò...»

«Giornale del Mattino»

«La Chiesa e la Patria»

«Il Muro della Vergogna»

evitare ogni polemica — che la resistenza austriaca sul fronte italiano venne «vinta» per colpa di una «maggiorata» che Germania e Austria avevano ormai perso la battaglia sul fronte occidentale.

Signor Presidente, i Capì delle Associazioni d'Arma (tutti prescelti in libere elezioni) interpretano del sentimento di solidarietà nazionale ed amore del loro Paese, della comprensione e della dedizione per la Patria che li affratella in una unica applicazione di concordia e di pacifico progresso, rivolgono a Lei questo accorato, ma certo e ponderato appello; essi guardano a Lei, come alla più alta garanzia delle fortune e della pace interiore dell'Italia e chiedono al Suo cuore ed alla Sua saggezza di supremo reggitore e di profondo interprete del Diritto e della fedeltà ai valori della tradizione civile italiana e cristiana, una serena ed inequivocabile parola che risolvi le loro speranze in un così lontano e arduo cammino; essi guardano a Lei, come alla più alta garanzia delle fortune e della pace interiore dell'Italia e chiedono al Suo cuore ed alla Sua saggezza di supremo reggitore e di profondo interprete del Diritto e della fedeltà ai valori della tradizione civile italiana e cristiana, una serena ed inequivocabile parola che risolvi le loro speranze in un così lontano e arduo cammino; essi guardano a Lei, come alla più alta garanzia delle fortune e della pace interiore dell'Italia e chiedono al Suo cuore ed alla Sua saggezza di supremo reggitore e di profondo interprete del Diritto e della fedeltà ai valori della tradizione civile italiana e cristiana, una serena ed inequivocabile parola che risolvi le loro speranze in un così lontano e arduo cammino.

«L'Espresso»

«Gazzetta del Popolo»

«Il Piave mormorò...»

«Giornale del Mattino»

«La Chiesa e la Patria»

«Il Muro della Vergogna»

IN MONTAGNA... IN CITTA'

CHIEDA IL VERO

Soci A.N.A.

- dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 1800 al giorno e per persona;
- dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2000 al giorno per persona.

Non Soci

- dal 1° luglio al 19 luglio e dal 21 agosto alla chiusura, L. 2300 al giorno e per persona;
- dal 20 luglio al 20 agosto, L. 2400 al giorno e per persona.

2 - SOLO PERNOTTAMENTO

- a) in letto con biancheria:
 - Soci A.N.A.: L. 400 per persona e per notte;
 - Non Soci: L. 800 per persona e per notte.
- b) in cuccetta:
 - Soci A.N.A.: L. 200 per persona e per notte;
 - Non Soci: L. 500 per persona e per notte.
- c) su «alfierico» con coperte:
 - Soci A.N.A.: L. 100 per persona e per notte;
 - Non Soci: L. 250 per persona e per notte.

3 - TRASPORTO BAGAGLI da Alba al Rifugio: L. 50 al kg.

4 - PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI: scrivere a Marine Sopera - Pera di Fassa 46 (Trento); oppure al Rifugio «Contrin» - Alba di Canazei (Trento) - Tel. Canazei 61.101.

PIN STEFANO & C.

Presidenti Nazionali delle Associazioni Carabinieri, dei Fucili, Granatieri, Bersaglieri, Alpini, Artiglieri, Carabinieri, Genieri e Trasmittitori, Autieri, Parascoutisti, Commissariato, Sanità, Medicina, Aeromobili, Finanziari, Compilanti Militari

Scompare due eminenti figure di Alpini

...il Gen. C.A. Umberto Ricagno glorioso comandante della «Julia» in Russia

Si è annunziata in campo alpino una delle ultime gloriose battaglie di guerra: il generale Umberto Ricagno.

Il nome di Ricagno — come quello del compianto Girotti — è legato indissolubilmente alla «Julia», la leggendaria «Divisione Mitraille» e più volte distrutta e sempre risorta fino al glorioso epilogo del fronte russo.

L'ultimo giorno della sua vita terrena lo ha trascorso, come sempre, al suo tavolo di lavoro di Com-



mandante Generale per le onoranze ai Caduti in guerra, e nella sua vita alla sede della nostra Associazione tra i suoi alpini ai quali ha agitato, per l'ultima volta, buone vacanze.

Presidente della Sezione di Roma dell'Associazione per sei anni, aveva lasciato recentemente l'incarico di presidente e si era accostato con insistenza al riparto e unanime suo consiglio di dare alla sua vita una sede decorosa ed accogliente.

La morte lo ha germiato mentre si proponeva di portare a termine l'opera di potere, svolta in favore del Caduti con semplicità alpina e con l'umiltà evangelica del dare ospitalità ai morti.

Nato a Sezzano in provincia di Alessandria il 14 marzo 1889, era fin dalla nomina a sottotenente — la Scuola Militare.

...la M.O. Col. Novenio Bucchi cieco di guerra

La sparuta gruppo delle nostre Medaglie d'Oro viventi si è assistito con la morte del Colonnello di Artiglieria da montagna Novenio Bucchi verso le 10 ore di Roma il 5 luglio.

Novenio Bucchi, detto Emilio, era nato a Cascia il 29 novembre 1895 e, al grado di sergente del 1. Reggimento Artiglieria da Montagna era stato decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

« Accorso dalla lontana America per offrire la sua ardente giovinezza alla patria, presa parte alla guerra sempre in prima linea dando continua prova di valore, di disciplina esemplare e di altissimo spirito di sacrificio. Pun-

to per il proprio ineccepibile ed esemplare comportamento, sotto il più violento nemico, era riuscito a piazzarsi nelle linee di fanteria, con mirabile fermezza e valore non esitava per due volte, in cui granate mal calibrate incesperavano la bocca da fuoco, ad uccidere il caporale che aveva tentato di scovolo nella valle e tentare lo sgombrare della collata con ripetuti colpi di proiettile ineccepibile.

« Per la seconda volta la detta operazione, rimase ferito da pallottole al petto. Non ancora perfettamente guarito, fu inviato al campo di S. Maurizio per la formazione di una batteria (63°) con la quale col grado di caporale e punitore scelse parato per la fronte nel settembre dello stesso anno. Nella battaglia di Veltki Kribak, quota 208 (Cava), e nell'azione del settembre 1916 venne ferito di pallottole di facile all'entore sinistro guadagnando la prima medaglia d'argento. Rinunciando alla licenza di congedo, nel novembre dello stesso anno, nella battaglia di Veltki Kribak, quota 208 (Cava), e nell'azione del settembre 1916 venne ferito di pallottole di facile all'entore sinistro guadagnando la prima medaglia d'argento.

« Incendiò gli autocarri. Più tardi la sera in una galleria-ricovero, causò lo scoppio accidentale di una mina, riportando ferite multiple e la perdita di una vita. Chiedeva così dolorosa mente il ciclo dei suoi atti di valore e di devotone al dovere, e quasi come un rito offriva giornali, quotidiani e un libro di preghiere.

« Come a quota 208, sul 17 settembre 1916; Zona di Montepertuso, il 28 ottobre 1917; Monte Grappa, 1 luglio 1918. »

« Accolto giovanilmente in Patagonia (Chubut) Argentina, insieme al fratello colui residente, compì gli studi di Santigo del Cile e successivamente svolse attività commerciale insieme al fratello. Alla dichiarazione di guerra (1915) si presentò volontario al Comando di Artiglieria in ruolo speciale ed ebbe la proposta di Medaglia d'Oro al Valor Militare, che gli venne poi concessa nel 1920.

« Richiamato in temporaneo servizio militare dal 1939, ebbe ancora le promozioni a Maggiore nella fine del 1942. Ten. Colonnello nel maggio 1954 e Colonnello nel 1958.



Col. Novenio Bucchi

« Il suo corpo riposa nella tomba di famiglia di Cascia. Il suo spirito è nel Cielo degli Eroi di Cantore tra le più belle figure della tradizione alpina.

« Dopo dieci giorni di lotta la «Julia» non si riusciva a piazzarsi nelle linee di fanteria, con mirabile fermezza e valore non esitava per due volte, in cui granate mal calibrate incesperavano la bocca da fuoco, ad uccidere il caporale che aveva tentato di scovolo nella valle e tentare lo sgombrare della collata con ripetuti colpi di proiettile ineccepibile.

« Per la seconda volta la detta operazione, rimase ferito da pallottole al petto. Non ancora perfettamente guarito, fu inviato al campo di S. Maurizio per la formazione di una batteria (63°) con la quale col grado di caporale e punitore scelse parato per la fronte nel settembre dello stesso anno.

« Incendiò gli autocarri. Più tardi la sera in una galleria-ricovero, causò lo scoppio accidentale di una mina, riportando ferite multiple e la perdita di una vita. Chiedeva così dolorosa mente il ciclo dei suoi atti di valore e di devotone al dovere, e quasi come un rito offriva giornali, quotidiani e un libro di preghiere.

« Come a quota 208, sul 17 settembre 1916; Zona di Montepertuso, il 28 ottobre 1917; Monte Grappa, 1 luglio 1918. »

« Richiamato in temporaneo servizio militare dal 1939, ebbe ancora le promozioni a Maggiore nella fine del 1942. Ten. Colonnello nel maggio 1954 e Colonnello nel 1958.

« Accolto giovanilmente in Patagonia (Chubut) Argentina, insieme al fratello colui residente, compì gli studi di Santigo del Cile e successivamente svolse attività commerciale insieme al fratello. Alla dichiarazione di guerra (1915) si presentò volontario al Comando di Artiglieria in ruolo speciale ed ebbe la proposta di Medaglia d'Oro al Valor Militare, che gli venne poi concessa nel 1920.

12 luglio 1916 - 12 luglio 1964

RICORDO DI CESARE BATTISTI nel 48° anniversario del sacrificio

Per onorare la memoria del Martire, diale e mette in evidenza l'elvetatezza pubblicandone questo documento storico, del patrio tenente, guidato da Cesare sul clima nel quale maturò l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mon-



Vittorio Emanuele III Re d'Italia

« Ogni anno faranno delle guerre nazionali, allorché con l'opera ardente degli Avi Vostrì e del convoso eroico del popolo si preparò la redenzione d'Italia, da questa terra alpeste, sterminata e baluardo estremo della penisola, vennero all'Augusta Casa Vostra, con profonda amore e con infinita fiducia, i rappresentanti dei padri nostri.

« Dai Vostrì Avi essi ebbero aiuto per un popolo gemente sotto tirannico regime, ed a Essi disassero, e i fatti provarono poi tutta la verità dell'Assevero, dal grande amore che questa terra univa alla patria italiana e del desiderio vivissimo di fondere con essa i destini della terra nostra.

« Re Carlo Alberto e Re Vittorio Emanuele II accolsero amorevolmente le deputazioni e promiserò il loro aiuto. Alle promesse seguirono i fatti che culminarono negli epurci guerreschi del 1866. Se da quegli anni, per noi sfortunati, non sono più interessi messaggi ufficiali fra le terre trentine e l'Augusta Casa Vostra, non sono però mancate le manifestazioni reciproche di affetto, e per gli abitanti del Trentino fu conforto ogni cenno di simpatia e di ricordanza dell'Avo Vostrò, del Vostrò Genitore e di Voi, come nessun ostacolo poté impedire che con l'onda dei fiumi e dei torrenti corresse l'onda degli affetti verso i fratelli.

« Ogni gioia d'Italia fu gioia nostra; ogni suo lutto fu nostro lutto. Possetto talvolta esser apparse fiocche le voci nostre; ma fu cociente proprio quello di frenare le manifestazioni esteriori per convergere ogni sforzo alla conservazione della integrità del paese, nell'attesa che più benigni volessero gli eventi. A distanza di oltre mezzo secolo riguardando l'opera delle generazioni passate e della presente, noi sentiamo di poter superamente affermare che il Trentino si è mostrato degno di partecipare alla grande famiglia italiana.

« Esso palpita ancora oggi di quei sentimenti altissimi per cui i fratelli Dronzezi sacrificarono la vita. Tale si è conservato sul quanto il triplice giogo di Germania, Austria e Tirolo gli si è rimasto su collo.

« Perdara lo erario di sussistenza se non all'antica federazione Germanica, all'elemento germanico, che fu rinnovato anzi ampliato dal governo austriaco, col dare ad ogni associazione tedesca e patentesca, il diritto di agire con ostilità, senza freno di governo, senza dare ascolto alle nostre proteste, in danno della nostra nazionalità e dei nostri interessi economici, come se il nostro paese fosse terra da esse conquistata.

« Il vincolo dell'Austria divenne sempre più grave perché i benefici della costruzione e le migliori inerenti allo sviluppo commerciale ed industriale dello stato, furono di fatto negati alla nostra nazione.

« Il legame al Tirolo si raddiò con nodi sempre più forti. La legittima richiesta di un'autonomia, anche la più limitata, fu sempre respinta. La storia nostra degli ultimi cinquant'anni si riduce a lungo elenco di persecuzioni e di compressioni contro la libertà, d'imposizioni di scuole straniere, di altezze rifiuti alla coltura superiore, d'incampi ad ogni progresso economico, cui si congiunge l'aver fatto l'edolo delle più gagliarde energie.

1915 - 1918

Ricordi della guerra in alta montagna sul fronte italiano

Da una rivista austriaca del 1961-'62 - Traduzione del dr. U. Franzi

« Certamente fra tutti gli altri fronti di quell'epoca, nessuno era più stranero e sparpagliato di quello italiano del fronte alpino. Il fronte alpino, con il suo scoppio della guerra, lungo il confine fra le due Stati, in gran parte, fu il fronte alpino. Il fronte alpino, con il suo scoppio della guerra, lungo il confine fra le due Stati, in gran parte, fu il fronte alpino.



Veduta alpina sul Corno di Cavento.

« In tal modo il fronte alpino partendo dai ghiacciai dell'Ortles, con le sue linee di confine, si estendeva fino al confine con la Svizzera, lungo il confine con la Svizzera, lungo il confine con la Svizzera.

« La linea del fronte, poi, con brusche rivelate, si svolgeva verso il nord, verso il nord, verso il nord.

« Ora è la coscienza di avere, malgrado tali sofferenze, conservata l'integrità nazionale, la coscienza che il sentimento d'italianità non è semplice privilegio delle classi colte ma è sangue del sangue di tutto il popolo, è la coscienza che l'intero paese ha compiuto nel silenzio il suo dovere, o, almeno, quella che da noi il coraggio di ricordarVi in quest'ora storica per l'Unione alla Madre Patria.

« Il grado nostro Vi giunge nel momento in cui la lotta si è fatta più angosciosa, in cui alle armi della violenza si aggiungono le insidie della corruzione. Mediante essa si vorrebbe che più prestamente italiane avessero a centro dei loro rapporti sociali, dei loro interessi e delle congiunzioni ereditarie la lingua e il sangue, cittadella del pangermanismo, oltre l'attuale confine linguistico, anziché l'italiana Trento.

« Il paese che fino ad ora è salutato da adulate oggò più difficile il suo avvenire, e dice a Voi, Sire, dice al popolo tutto d'Italia: Salutateci! Troppo noi amiamo la Madre comune per chiedere ad esse sacrifici compromettenti il suo avvenire, ma noi confidiamo nella Vostra illuminata mente, nella vostra coscienza che ispira il Vostrò Governo, nell'ascolterezza della Diplomazia italiana, nell'alta emersione che si è acquistata l'Esercito italiano, confidiamo nel popolo tutto d'Italia magnanimo e generoso perché le nostre dolorose condizioni siano prese in questo momento nella dovuta considerazione, e perché coi mezzi che più si addicono alla prosperità e al benessere del nostro paese, si eviti ogni nostro passo.

Dr. CESARE BATTISTI GUIDO LARCHELLO GIOVANNI PEDROTTI

Trento, 10 Agosto 1914

CAMPARI Soda. La bibita di tutte le ore.

duessero forti nevicate con masse imponenti di neve che molto spesso causava enormi valanghe, secondo un bilancio molto attento la causa della perdita ad ambedue gli avversari di circa 10.000 uomini.

Un fatto più che arido ed originale della guerra di montagna fu la perforazione di gallerie tanto sotto i giacimenti che nell'interno delle montagne. Una impresa eccezionale fu sul fronte italiano la galleria nel giacimento del Passo Garibaldi (n. 3147) nel gruppo del Cimolano, un vero capolavoro che attraversava il ghiacciaio del Mandrone sino al Passo della Lobbia (n. 3045), per una lunghezza di oltre 5 chilometri ad una profondità di 6 metri, 23 ponti, un sistema di sorveglianza, senza pericolo, 4 crenacci, e tutta la galleria era illuminata con lampadine, era che grandiosa, come impianti, era la galleria sotto ghiaccio costruita negli austriaci nel ghiacciaio della Marmolada, che aveva una lunghezza di oltre 9 chilometri, nota come «Gita del ghiaccio». Vi erano gli alloggiamenti per tutta una compagnia.



Corvée a treni a neri.

Molto diverse erano le costruzioni nella roccia. Non vi era quasi più nessuno montagna importante che non fosse traforata sul fronte alpino. Questo specialmente veniva fatto per le postazioni dei cannoni. La galleria sotto il Sasso di Stria (Dolomiti con un tunnel) della lunghezza di 800 metri che lo attraversava completamente. Grandi costruzioni di questo genere erano quelle del Monte Grappa (n. 1758) ad opera degli italiani. Era questo il monte famoso come teatro dei più accaniti combattimenti e della barriera la pianura padana. Essi che era largo poco più di 500 metri, era perforato da ben 6 chilometri di gallerie che ricoveravano ben 100 cannoni ed oltre 70 postazioni di mitragliatrici, nonché molti disegni, granate, munizioni, lanciabombardieri e grandi alloggiamenti per la truppa.

Uno speciale motivo era stata la perforazione di gallerie nella roccia per fare la guerra con le mine che era divenuta una necessità particolare della guerra di montagna. Quando la potenza dell'attacco falliva il suo scopo si rivolge alla guerra sotterranea, a morte delle mine. Le più grandi mine della guerra mondiale furono accese sul fronte alpino. Un quadro impressionante è dato dal seguente elenco delle maggiori mine esplose e del loro potenziale:

- 17 aprile 1916: Gli italiani fanno saltare la cima del Col di Lana con 5.000 kg. di esplosivo.
- 11 luglio 1916: Gli italiani fanno saltare la cima del Castello (Tofana) con 25.000 kg. di esplosivo ad una galleria di attacco di 507 metri.
- 22 settembre 1916: Gli austriaci fanno saltare la cima del Monte Cimone (Sette Comuni) con 14.000 kg. di esplosivo.
- 22 maggio 1917: Gli austriaci fanno saltare il posto al Piccolo Sasso (Dolomiti) con 24.000 kg. di esplosivo.

Non saltare la cima del Col di Lana con 5.000 kg. di esplosivo. Gli italiani fanno saltare la cima anteriore del Piccolo Lagazuoli con 33.000 kg. di esplosivo. Lunghezza della galleria di attacco di 507 metri.

— 22 settembre 1916: Gli austriaci fanno saltare la cima del Monte Cimone (Sette Comuni) con 14.000 kg. di esplosivo.

— 22 maggio 1917: Gli austriaci fanno saltare il posto al Piccolo Sasso (Dolomiti) con 24.000 kg. di esplosivo.

— 27 settembre 1917: Gli austriaci fanno saltare la cresta collegante il Col di Lana col Monte Siet (Dolomiti) con 45.000 kg. di esplosivo.

— 13 marzo 1918: Gli austriaci fanno saltare il Corno italiano del Passubio (Sette Comuni) con 50.000 kg. di esplosivo!

Fra tutte le altre montagne del fronte alpino ve ne sono due che a causa dei violenti attacchi e della strenua difesa avvenuta sui loro fianchi e sulla loro cima sono passate alla storia della guerra di montagna, i loro nomi sono diventati il simbolo e l'orgoglio di quello che è la guerra di montagna: l'una è il Passubio (n. 2200), il pilastro dell'altipiano dei Sette Comuni, l'altro è il Col di Lana (n.2482) che gli italiani chiamarono «Col di Sangue» e che era lo sbarramento fra la Marmolada ed il massiccio delle Tofane. Si può dire, senza esagerazione, che le lotte che avvennero sul loro terreno pieno di sangue, furono le più grandi battaglie della montagna. I nomi delle altre montagne in cui avvennero combattimenti sono forse alquanto dimenticati, molti di essi sono stati cancellati dalla storia e furono teatro di gravi ed aspre lotte. Soltanto poche di esse sono ricordate: Cauriol, Cardinal, Busa Alta, e Colbricon, le torri delle creste della Valle di Fiemme: Cocobella a sud del gruppo della Val Pusteria; i monti delle Dolomiti di Sesto ed infine, molto lontano dal fronte alpino, il monte del Passo di Piochen, Colanckel e Piccolo Pal.



Cappellina-Sacraio realizzata dal Comando del 5° Regt. Alpini nella Caserma M.O. F. Rossi di Merano e dedicata a S. Caduti del 5°.

A PROPOSITO DI ALTO ADIGE...

Esercitazione "cardo rosso"

Il 28 giugno u.s. si è svolta, nell' locality Casa Razo, importante nodo di monte dove si dipartono le valli Fiemme, Pesarina, Lumiei e Piona, lungo le aspre pendici del Monte Tofano, una esercitazione a fuoco di gruppo tattico a carattere dimostrativo condotta dalla 12ª compagnia del Battaglione Alpini Aosta. Vi hanno partecipato il Capo S. M. dell'Esercito, il Comandante Designato della 3ª Armata, alcuni Generali Comandanti delle Divisioni distaccate nel Veneto e nel Friuli, il Comandante della Brigata Carnia ed il Comandante della Truppe Alpina «Julia». In qualità di

osservatori erano stati invitati ufficiali in congedo delle sezioni U.N.C.I. di Udine, Gorizia, Trieste, Pordenone e Tolmezzo, che hanno raggiunto la zona di addebiatura di circa 300. Scopo dell'esercitazione era quello di presentare l'azione di un reparto alpino, dotato delle nuove armi, impegnato in una esercitazione impropria ai procedimenti dettati dalla recente dottrina.

L'esercitazione, eseguita in modo perfetto, non ha mancato di suscitare l'interesse di quanti, ufficiali in servizio ed in congedo, non avevano ancora avuto modo di poter apprezzare il rendimento e le caratteristiche delle nuove armi adottate dagli eserciti della NATO.

Particolare impressione hanno fatto i morti da 120 algherotti, i cui interventi, notizi e precisi, hanno dimostrato le possibilità veramente elevate di questi pezzi nel particolare ambiente montano, e le loro capacità di garantire una costante sicurezza del fuoco al procedere degli assaltatori.

Al termine della manifestazione, gli ufficiali in congedo hanno potuto prendere visione diretta delle armi indigeni e di reparto di nuova assegnazione, ed espone nei pressi dell'osservatorio.

La questione dell'Alto Adige è una questione interna italiana ed è un motivo di credere che questo punto di vista fosse affermato e sostenuto con fermezza e coscienza di finalità.

I recenti colloqui tra il nostro Ministro degli Esteri ed il Ministro degli Esteri austriaci ci fanno pensare che anche su questo punto fondamentale abbiano esitato.

Leggiamo su «Corrida» - Agenzia Giornalistica di Informazioni del Centro Studi e Alcide De Gasperi» al Holzner del 25 giugno u.s. quanto segue:

«Le popolazioni altoadigine di tutti o tra i gruppi etnici sono ri- quante sorprese per l'improvvisata svolta che il Ministro degli Esteri Boragat ha voluto - senza il preciso accordo con il Presidente del Consiglio e con gli altri membri del Governo, collegialmente responsabile della politica generale italiana - imporre alla questione dell'Alto Adige, attraverso la propria accettazione con comprensibile entusiasmo dalla controparte, di una soluzione che praticamente trasferisce il dialogo politico dal rapporto democratico fra le popolazioni locali ed il Governo, alla trattativa diretta tra Roma e Vienna.

«Il ministro Boragat ancora una volta ha dato dimostrazione della sua natura di uomo politico generoso, ma non almeno da «colpi di testa», natura che male si addice a chi deve guidare una delicata politica di uomo politico generoso, ma non almeno da «colpi di testa», natura che male si addice a chi deve guidare una delicata politica di uomo politico generoso, ma non almeno da «colpi di testa».

L'arrampicata ha avuto inizio alle ore 7 del 17 giugno e si è protratta sino al giorno successivo con 16 ore effettive di arrampicata e l'impegno di 42 chiodi, di cui 20 assicurati in parete.

L'ascensione si è sviluppata su un itinerario di 800 metri, con difficoltà di 6° grado, e qualche passaggio di 7°.

Per volere del saltatore la via stata intitolata all'Alpino Danese, nei ranghi del Battaglione Bolzano nel 1961, ed era perito nel giugno del '63 cadendo durante un'arrampicata alla Tofana 14.



Visione panoramica del poligono Tiarin-Tudato durante l'azione.

IL CORSO ALPINISTICO DELLA BRIGATA TRIDENTINA

Il corso alpinistico svolto dalla Brigata, lo ha fine prima assoluta, superata prima quindicina di giorni, è stato particolarmente intenso.

Esso ha avuto svolgimento in una zona delle Dolomiti tra le più famose, nella quale si contano a centinaia le vie di ascensione a offrendo una completa gamma delle difficoltà alpinistiche.

I risultati conseguiti dal corso

possono definirsi veramente eccezionali ed hanno avuto, superata prima assoluta, con un tempo di 15 giorni, una prima assoluta, superata prima quindicina di giorni, è stato particolarmente intenso.

Esso ha avuto svolgimento in una zona delle Dolomiti tra le più famose, nella quale si contano a centinaia le vie di ascensione a offrendo una completa gamma delle difficoltà alpinistiche.

I risultati conseguiti dal corso

possono definirsi veramente eccezionali ed hanno avuto, superata prima assoluta, con un tempo di 15 giorni, una prima assoluta, superata prima quindicina di giorni, è stato particolarmente intenso.

Esso ha avuto svolgimento in una zona delle Dolomiti tra le più famose, nella quale si contano a centinaia le vie di ascensione a offrendo una completa gamma delle difficoltà alpinistiche.

I risultati conseguiti dal corso

sono state praticamente rimesse in discussione in sede internazionale. «Siamo sicuri della buona fede dell'on. Kravitz, il quale è stato sostenuto con fermezza e coscienza di finalità».

«Parlando ben ferme la nostra opinione è che tale incidenza, vogliamo sperare che la commissione di esperti nominata da parte italiana (partiripio formata come al solito di tutti funzionari di spicco) e con gli altri membri della commissione le stesse illusioni del Ministro».

ser. dr.

«Ancora una volta alziamo la nostra voce: «Atteniti ai miei pareri», dice il ministro degli Esteri Boragat italiano a dispetto dei Ministri degli Esteri e di quanti tengono loro borbore.

Il maggiore Brocchi, guardando alla strarocchione folia intervenuta, ha subito compresi del fatto che il nostro popolo non sono assopiti del tutto e un po' di orgoglio e di fede patriottica. Da ciò l'oratore è felice ha trovato lo spunto per ripetere le stesse parole, ma con termini venanti ad attingere a pieno ma in questo immenso teatro che è lo spirito della nostra gente, operando nell'intento di costruire, su queste basi, una Italia migliore.

Il ministro Spagnoli, dopo aver ricordato a sua volta il sacrificio dei gloriosi Caduti ed aver scartato la frontiera fra i popoli, ha assicurato che i governanti stanno operando per il bene della gente italiana e che il nome di Patria non è dimenticato anche se il furberismo della politica sembra travolgere questo e di più sacro nel cuore degli italiani.

Il ministro ha quindi chiesto l'acquisto di ciascuno dei presenti di ricordi, anche lontano da questi luoghi di sacrificio e di valore, la



«Fiducia di tutti»

ORTIGARA 1964



L'Ortigara è ricordo, l'Ortigara è sentimento, l'Ortigara è orgoglio. E' una fiaccola che non si spegne. Per questo tutti gli anni, per partecipare al rito del M. Lozze, che ha la solennità della più grande celebrazione, folla di alpini e di popolo provenienti dal Veneto e da altre regioni d'Italia, si dà convegno su questa terra che è venuta il Sacro degli Eroi. In quell'occasione, il 27 settembre 1917, migliaia di giovani alpini: i soli si scartarono i nomi migliori dell'artigianato alpino: venivano battaglie e sergenti di Artiglieria ed il loro ricordo è eternato nella pietra del monumento che sorge sul Lozze e ricorda il sacrificio di Dio a quello del

Quest'anno ha celebrato la Santa Messa Mons. Antonio Bertozzo, l'ispettore dei Cappellani Militari

annunci su quell'antico naturale del Lozze, che fu coronato alle opere di sacrificio con l'istituzione dell'Ateneo di quella commemorazione che è tutto un inno alla memoria dei profeti dell'artigianato.

Il Lettore si fa rapida perché poro veramente, durante la celebrazione della S. Messa, che gli spiriti immortali dei nostri Caduti redimono intorno all'altare da campeggio per ricevere onore e compagnia ai nostri Caduti. Brano rappresentate le varie stoffe di quella cerimonia, la compagnia. Sull'altare si unisce il sacrificio di Dio a quello del

Quest'anno ha celebrato la Santa Messa Mons. Antonio Bertozzo, l'ispettore dei Cappellani Militari

in rappresentanza dell'Ordinario Militare Mons. Pintonello assieme per l'impulso con l'istituzione di Mons. Venturini, Cappellano Militare Capo della Regione Nord-Est, mentre il commento veniva espresso da Mons. Piccoli, nostro Cappellano. Il Coro Alpino di Asiago ha esultato, durante tutta la cerimonia, il meglio delle canzoni della montagna. Attorno all'altare erano bandiere, vessilli e oggieri. I fiori, il meglio delle canzoni della montagna. Attorno all'altare erano bandiere, vessilli e oggieri. I fiori, il meglio delle canzoni della montagna. Attorno all'altare erano bandiere, vessilli e oggieri. I fiori, il meglio delle canzoni della montagna.

Dalla Sezione di Verona erano presenti i Gruppi di Borgo Milano, Borgo Venezia, Caselle, Cellere, Cologna V., Roverè, S. Gion. Il presidente della Sezione di Verona è stato il Comandante Col. Maggiore Mulla e numerosi Ufficiali. Promemoria erano anche esponenti delle varie Associazioni. Il rito si è svolto come l'Ortigara sia divenuta il punto d'incontro dei vecchi e dei giovani combattenti della prima e della seconda guerra mondiale. Il nostro Comitato di intanto non commemorerà i Morti alpini di tutte le guerre. Al Presidente prof. Balotteri, il Col. Pasini, in rappresentanza anche del Presidente Nazionale, il Col. Presidente Gen. Buffoni (che come al solito aveva curato l'organizzazione del pellegrinaggio in stretta collaborazione con l'ing. Leonardi, Presidente della Sezione A.N.A. di Asiago), il Col. Peloso (preciso collaboratore militare della Sezione di Verona), il Comm. Tassari (generoso Capo Zona del Valle dell'Alpone) ed i Consigliere Sezione Gen. Dusi e Giannello, nonché il Segretario Carlo Sartori (sempre in gamba nonostante le molte primizie). Non mancano neppure dimenticati gli immani e precisi collaboratori dei quali la Sezione di Verona si vale da tanti anni per la necessaria opera di ripristino della zona Sacra, il fedele Nicola Giannetti (custode dell'Ossario monumentale di Asiago) e Luigi Zanardi, valente e volenteroso dipendente della Casa di Riparazione. Prima della cerimonia era stato benedetto il nuovo Vessillo della Sezione di Verona, recentemente riacquisito. Nel corso della celebrazione Mons. Bertozzo ha rivolto nobiliti parole ai convenuti e dopo aver espresso la sua soddisfazione per la possibilità offertagli di celebrare la S. Messa in luogo Sacro della Patria, in un tempio della natura più grande di tutte le Cattedrali, ha posto l'accento sui sentimenti che ci hanno mosso per andare all'Ortigara. Sentimenti di pietà verso gli Eroi che hanno fatto il sacrificio della loro vita, di riconoscenza perché la guerra è continuata fu salvo dall'invasione e

- Ortigara La Pace
Giugno 1917
- I sopravvissuti alpini austriaci ricordano i loro indimenticabili comenati caduti in queste posizioni
- Qui combatterono
 - 20° batt. Feldjäger
 - 7° » » »
 - 14° regg. fanteria
 - 2° batt. I Kisejevich
 - 23° » » »
 - 14° regg. fanteria
 - 2° batt. 53 regg. fant. «Rainier»
 - 64° regg. fanteria
 - 2° batt. 56 Schutz regg.
 - 17° regg. fanteria
 - 3° batt. 37 regg. fanteria
 - 5° » » »
 - 1° Kaiserlich
 - 5° » » »
- Il Cippo sarà probabilmente inaugurato il 30 settembre c.a. E. D.

Inaugurato un Sacello a Passo Buole

L'enorme afflusso di partecipanti, i giovani soldati che hanno dato tutto per la più grande della loro Patria, perché con questo ricordo si possano affrontare con meno amarezza i sacrifici di questa guerra, il momento della vita economica e politica della nostra nazione richiama.

La cerimonia è iniziata con la benedizione del Sacello dal parte dell'arciprete decano di Ala mons. Stefani, quindi la S. Messa celebrata dal cappellano della sezione ANA di Trento can. don Onofrio Spada.

Il capo Mondani, per il Gruppo ANA di Ala, ha poi ringraziato autorità, rappresentanti e popolazione per la commovente partecipazione risolvendo un particolare riferimento al commendatore Eucali Bertoldi di Ferrera ed alla città di Zomer per il valido ed essenziale contributo non commovente dell'opera. Nell'intervento fu la parola del maggiore Brocchi e quella del ministro Spagnoli. Il con. I. Pognotti ha recitato una sua toccante poesia su Passo Buole-Termoli e l'altare, mentre applaudivano.

Durante la cerimonia la fanfara alpina dell'ANA di Luzzana ha sottolineato il più importante momento con le vibranti note dell'Inno al Paese e l'Inno al soldato armato.

Artiglieria comandato dal sottotenente Tagliapietra ha reso serbato il nostro popolo non sono assopiti del tutto e un po' di orgoglio e di fede patriottica. Da ciò l'oratore è felice ha trovato lo spunto per ripetere le stesse parole, ma con termini venanti ad attingere a pieno ma in questo immenso teatro che è lo spirito della nostra gente, operando nell'intento di costruire, su queste basi, una Italia migliore.

Il ministro Spagnoli, dopo aver ricordato a sua volta il sacrificio dei gloriosi Caduti ed aver scartato la frontiera fra i popoli, ha assicurato che i governanti stanno operando per il bene della gente italiana e che il nome di Patria non è dimenticato anche se il furberismo della politica sembra travolgere questo e di più sacro nel cuore degli italiani.

Il ministro ha quindi chiesto l'acquisto di ciascuno dei presenti di ricordi, anche lontano da questi luoghi di sacrificio e di valore, la



Passo Buole: In fondo il Passubio (fotografia del Reparto fotografico del S.M.R.E.).

Intitolata alla M.O. alpina Serafino Gnutti una caserma a Vipiteno

In occasione del primo anniversario della ricostituzione del Battaglione Val Chiese, di stanza a Vipiteno, è stata intitolata alla memoria dell'eroe S. Ten. Serafino Gnutti, medaglia d'oro al V.M., caduto in Albania, la caserma del Val di Viesse che al suo ingresso della caserma intitolata ad altro eroe alpino il Col. M.O. Rodolfo

Prima della celebrazione della cerimonia il sindaco di Vipiteno sig. Carlo Oberhauser.

Era presente anche il padre dello stesso Serafino Gnutti, il signor Gnutti, medaglia d'oro al V.M., caduto in Albania, la caserma del Val di Viesse che al suo ingresso della caserma intitolata ad altro eroe alpino il Col. M.O. Rodolfo

Prima della celebrazione della cerimonia il sindaco di Vipiteno sig. Carlo Oberhauser.

Era presente anche il padre dello stesso Serafino Gnutti, il signor Gnutti, medaglia d'oro al V.M., caduto in Albania, la caserma del Val di Viesse che al suo ingresso della caserma intitolata ad altro eroe alpino il Col. M.O. Rodolfo

Nell'occasione sono state anche scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

Successivamente, nel medesimo luogo, sono state scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

Successivamente, nel medesimo luogo, sono state scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

Nell'occasione sono state anche scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

Successivamente, nel medesimo luogo, sono state scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

Successivamente, nel medesimo luogo, sono state scoperte due lapidi: una con l'effigie di S. Ten. Serafino Gnutti, Val Chiese, con la motivazione della medaglia d'oro concessa all'Ere.

